Guido Cavalcanti, “Chi è questa che vèn, ch’ogn’om la mira”

Chi è colei che viene (si fa avanti, avanza), che chiunque la guarda

e che fa tremare l’aria dello splendore della luce

e conduce con sé Amore, cosicché nessuno

può parlare, ma sospira?

O mio Dio, cosa sembra ella quando si gira!

lo dice Amore, che io non lo so raccontare:

tanto umile (benigna) mi appare (presentarsi, compare) questa donna,

che qualunque altra donna al suo confronto la chiamo superba.

Non si può raccontare la sua bellezza,

che a lei si inchina ogni nobile virtù,

e la bellezza la indica (mostra) come sua signora. (la bellezza è serva, ancella di questa donna)

La nostra mente non è in grado (non è mai così alta)

né in noi è posta tanta grazia («salute»)

da fare in modo che noi abbiamo una propria (adeguata) conoscenza di lei.

(testo originale)

Chi è questa che vèn, ch’ogn’om la mira,

che fa tremar di chiaritate l’âre

e mena seco Amor, sì che parlare

null’omo pote, ma ciascun sospira?

O Deo, che sembra quando li occhi gira!

dical’ Amor, ch’i’ nol savria contare:

cotanto d’umiltà donna mi pare,

ch’ogn’altra ver’ di lei i’ la chiam’ira.

Non si poria contar la sua piagenza,

ch’a le’ s’inchin’ ogni gentil vertute,

e la beltate per sua dea la mostra.

Non fu sì alta già la mente nostra

e non si pose ‘n noi tanta salute,

che propiamente n’aviàn canoscenza.